

**Zeitschrift:** Arbido-R : Revue

**Herausgeber:** Vereinigung Schweizerischer Archivare; Verband der Bibliotheken und der Bibliothekarinnen/Bibliothekare der Schweiz; Schweizerische Vereinigung für Dokumentation

**Band:** 7 (1992)

**Heft:** 4

**Rubrik:** Page blanche à... = Sie haben das Wort

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

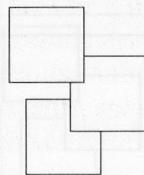
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 23.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



## **Page blanche à... Sie haben das Wort**

... Rodolfo Huber  
Archivio della città di Locarno  
Via Rusca 1  
6600 Locarno

L'archivista, spesso con disorientamento, si trova oggi confrontato ad un'evoluzione profonda sia dal profilo della materia (i documenti, gli archivi) di cui si occupa, sia dal profilo degli strumenti e delle metodologie di lavoro usati. In questa evoluzione si nota la presenza contrastante di aspetti «antichi» e di elementi moderni.

Da un lato non è difficile notare che problemi annosi, tradizionali, sono tutt'ora costantemente presenti: penso in primo luogo ai numerosi archivi minori ancora abbandonati o gestiti in modo poco competente da «archivisti» improvvisati. O ancora ricordo i «restauri» a base di nastro adesivo, le annotazioni con la penna a biglia, e tutti quegli interventi inconcepibili per chi conosce almeno le regole più elementari del restauro. Oppure penso alla tendenza mai totalmente sradicata di «valorizzare» singoli documenti creando «archivi» raccoglitzicci – in realtà collezioni di documenti estratti dal loro contesto documentario, culturale e territoriale – con come unico filo logico strutturale l'interesse di alcuni ricercatori.

Dall'altro lato è evidente l'aggiornamento richiesto all'archivista dall'uso delle tecniche informatiche, dalla necessità di confrontarsi con la conservazione di supporti documentari (microfilm, disco ottico, registrazioni magnetiche, ecc.) che non hanno più nulla in comune con le tradizionali pergamene e carte. E perfino da un punto di vista esteriore gli archivi hanno subito nel corso dell'ultimo mezzo secolo un cambiamento stravolgente: la dimensione (i chilometri lineari) degli archivi attuali non ha più nulla in comune con quella delle epoche precedenti. Nuovo è anche il crescente interesse per gli archivi privati o di enti non legati direttamente alle istituzioni dello Stato: archivi economici, di ospedali, di società e partiti, ecc.

Infine, e questo mi sembra il fenomeno più interessante, il ruolo stesso dell'archivista all'interno delle istituzioni è mutato in modo radicale. All'attività do-

cumentaria e giuridica dell'archivio si accompagna da oltre un secolo uno scopo storico-culturale, che ormai in molti casi prevale; e a questa modificazione d'intenti ci siamo abituati. Maggiore difficoltà d'adattamento provoca invece la nuova e crescente pretesa di autonomia degli archivisti rispetto all'istituzione da cui dipende l'archivio da essi gestito. Questa autonomia si concretizza ad esempio dove l'archivista si arroga l'esclusiva competenza della selezione di ciò che ha o non ha valore archivistico. Inoltre questa pretesa di autonomia nel confronto delle istituzioni ha avuto una dimostrazione particolarmente evidente nello scandalo delle schedature politiche, che ha visto gli archivisti svizzeri opporsi alla volontà di distruzione del Governo e propugnare la conservazione dei documenti incriminati. Ad una leale passività verso l'ente produttore dell'archivio, l'archivista ha sostituito una coscienza culturale ed etica autonoma, anzi perfino contrapposta.

Il diritto all'autonomia invero non è da tutti riconosciuto; di recente l'archivista italiano Elio Lodolini ha ribadito che «*L'archivio è un complesso organico di documenti, formatosi quale sedimentazione documentaria di un'attività pratica, gestionale, amministrativa, giuridica. Pertanto la formazione di un archivio è «involontaria» e deriva dallo svolgimento di quell'attività.*

*E' impossibile creare volontariamente un archivio; un insieme di documenti, di informazioni, ecc., creato e riunito volontariamente costituisce una raccolta di documenti, una collezione di documenti, cioè il contrario di un archivio*» [Archivi & Computer, 1991, fasc. 3, p. 283 s.].

La mia impressione invece è che l'archivio – pur mantenendo una sua propria identità (i cui contorni peraltro sono nebulosi) contrapposta a quella delle «collezioni» conservate in biblioteca, museo o centro di documentazione – sia sempre meno concepibile come sedimentazione organica involontaria di documenti prodotti da un ente. L'archivista assume viceversa più coscientemente la fisionomia del creatore d'archivi, piuttosto di quella passiva di conservatore. In questo senso ci si muove anche quando si afferma che oggi l'archivio storico si salava nell'archivio corrente.

Per concludere: mi pare comprensibile l'attuale disorientamento di molti archivisti, ma anche pericoloso se dovesse perdurare senza discussione e approfondimento concettuale. Infatti, io credo, la costituzione degli archivi futuri dipenderà sempre meno direttamente dalla volontà esclusiva dell'ente produttore e sempre di più dall'opera dell'archivista, ovvero dalla sua identità professionale, culturale ed etica. E' perciò importante la discussione, invero già avviata, intorno alla formazione professionale degli archivisti in Svizzera e quella riguardo alla collaborazione con bibliotecari e documentalisti.